

Quale formazione della persona?

## La pedagogia del quotidiano

Luis Eduardo Primero Rivas – *Università pedagogica nazionale del Mexico*

*La “Pedagogia del quotidiano”, come coscienza storica, vuol essere una critica al sistema educativo capitalista che, invece dell’educazione della “persona”, punta allo sviluppo del cittadino-lavoratore-consumatore.*

### Definizioni di base della pedagogia del quotidiano

La pedagogia del quotidiano è un’impresa educativa sociale, che ha sollevato l’attenzione di vari autori, fra i quali A. Valleriani nel numero 61-62 di questa rivista. Essa compare alla fine degli anni Ottanta del ’900 in diverse riviste e fori messicani recuperando il senso storico della pedagogia. Questa esce così dall’emarginazione del secolo XX, dovuta al capitalismo che ha ridotto l’educazione a scolarizzazione, secondo i dettami dei sistemi educativi nazionali. Per fare dell’educazione un progetto di stato, bisognava convertirla in pratiche, rituali e procedimenti della scuola, e nel contempo promuovere pedagogie scolastiche. Queste, nel corso del secolo XX si sono fatte strumentali fino a ridursi a didattica e, nei casi peggiori, a mere tecnologie dell’educazione.

Così confezionata la pedagogia assume come unico referente l’ideologia capitalista, riducendo erroneamente l’educazione a scolarizzazione, per cui essere educato equivale a essere scolarizzato. L’educazione invece è fondamentale formazione umana, personalizzazione, come sostiene la pedagogia del quotidiano, processo basato sullo sviluppo umano, in tutte le sue forme e possibilità.

Pur essendo consapevole della necessità dello sviluppo integrale dell’essere umano, nei suoi tre livelli costitutivi (pratico, sensibile e intellettuale o razionale), porrò l’accento sul suo perfezionamento intellettuale mettendo in rilievo il concetto di coscienza storica, come capacità vincolata allo sviluppo della razionalità del soggetto. Presentandosi come storica, una simile pedagogia è critica del sistema educativo capitalista e si alimenta dell’energia iconica, cioè il complesso concettuale dinamico che spinge l’azione educativa verso teleologie e scopi, emersi dal collettivo che educa, organizzato in gruppi o comunità, specie le famiglie. Perciò, prima del cittadino-lavoratore-consumatore-ignorante, essa punta allo sviluppo della “persona”.

### Personaggio del capitalismo del mondo globalizzato

L’uomo, vittima della scolarizzazione, si forma attraverso il consolidamento dei sistemi educativi nazionali che, mentre istituzionalizzano la formazione per adattarla agli interessi dello Stato capitalista, rendono la persona un attore sociale alienato. Lo si può osservare in due situazioni: nel fallimento dei sistemi scolastici nazionali – docu-

mentati da organismi come l’OCDE, la banca Mondiale, o la stessa UNESCO – o nel proliferare di progetti educativi para-scolastici, imprenditoriali e informatici, per rendere più efficace l’educazione. In realtà, il cittadino-lavoratore-consumatore-ignorante formato dai sistemi educativi nazionali, non è idoneo a perseguire gli obiettivi del capitalismo globalizzato. Di qui le nuove strategie educative, para-scolastiche, imprenditoriali, transnazionali e strumentali, basate su competenze informatiche richieste dalla rete.

Oggi c’è bisogno di un nuovo personaggio, post-cittadino – globale, globalizzato e di “generazione google” –, free-lance, o “lavoratore associato” ad imprese (abituamente transnazionali) con salari limitati o “a tempo”, iper-consumatore – di prodotti usa e getta, di rapida circolazione e di facile usura – specializzato nel suo esclusivo livello di produzione, e pertanto un neo-ignorante: abitante degli spazi virtuali e dei non-luoghi, privo di coscienza storica e critica.

La pedagogia del quotidiano è rivoluzionaria in quanto crede che un altro mondo è possibile, con una migliore formazione umana, ma solo se crea un’alternativa all’ideologia educativa della globalizzazione. Essa è pertanto una pedagogia

dell'essere, consapevole che l'educazione è un'ontologia, una forza creatrice di realtà che formano il mondo, la vita, la storia.

### Razionalità capitalista e necessità della coscienza

Il trionfo del capitalismo è travolgente, oggettivato nell'egemonia di strutture e organizzazioni alienate ed alienanti. Tali strutture sono un feticcio e, nello stesso tempo, creano feticci, sono dinamiche in processi autonomi auto-conservatori estesi a livello planetario, sostenute da disegni politici e da ingegneria sociali insospettabili e pervasive, tracciate dagli strateghi dell'Impero.

Bisogna ricordare che la cultura dominante – la occidentale –, considerata nella sua estensione mondiale e/o globale e/o planetaria, porta ad un'egemonia diseguale in molti ambiti, dimensioni e processi senza riuscire a controllare in modo omogeneo tutti i luoghi. Sicché, troviamo interstizi, falle, paradossi strutturali del sistema, da cui poter resistere e creare spazi di defeticizzazione che esaltano la vita e recuperano le culture regionali che rispondono a interessi vitali.

La razionalità capitalista fa leva sull'alienazione del lavoro produttivo e su un'estesa sequenza di feticci, riconosciuti come veri dalla gran massa e dagli intellettuali organici. Che sono succubi di essa che produce un mondo simbolico ingannevole, contrario alla coscienza, da cui bisogna emanciparsi e aderire alle migliori tradizioni della modernità non ufficiale. Perciò è necessario sviluppare la coscienza e le sue determinazioni, specie la coscienza sistematica, scientifica o razionale, e la coscienza storica, che è consapevolezza dei tempi lunghi dello sviluppo umano.

Per progredire verso la razionalità di un mondo possibile bisogna rispondere alla domanda: Che cos'è la "coscienza"? Va evitato ogni

legame con l'idea cartesiana, giacché ci riferiamo alla tesi marxiana secondo cui è la vita che determina la coscienza e non viceversa. La coscienza è un prodotto dello sviluppo umano centrato in processi filogenetici e ontogenetici – generali e personali – ed è una costruzione psico-cognitiva sorta dal configurarsi di capacità astratte, riflessive, concordanti, relazionanti e razionali.

Bisogna considerare gli studi di J. Piaget sul processo base della formazione di un giovane adulto, nonché i contributi dei post-piagetiani, che utilizzano gli stessi apporti del Piaget, estesi agli anni successivi all'infanzia, momento non affrontato da lui. Considero pertanto la coscienza una costruzione intellettuale che agisce attraverso l'astrazione – l'ubicazione lenta, crescente e sintropica nel mondo simbolico –, la riflessione – il tornare sul conosciuto –, la logica – soprattutto: concordanza e relazione fra i simboli identificati – e la capacità logico/scientifica, che cerca i comuni denominatori delle serie che rendono simili le cose, conformandole nelle loro specificità, formalizzandole come "generiche".

### Fra la sensibilità e la coscienza

Si può dire che la coscienza si distingue dalla sensibilità – l'immediato, l'empirico, il determinato – perché si caratterizza per la sua astrazione, intellettualità e/o razionalità. Così, secondo i parametri che utilizziamo ma non oltre, possiamo scrivere – o parlare – di "intelligenze multiple", vedendo un'analogia fra l'intellettuale ed il sensibile, come sostiene H. Gardner. L'intellettuale ed il sensibile sono competenze differenti, ma interdipendenti. Ritornando a Piaget, bisogna ricordare che sia nella filo che nell'ontogenesi, per primo si dà il sensibile. Attraverso il suo buon sviluppo e consolidamento, si rafforza l'intellettuale, il razionale e l'astratto.

Allora, come può la formazione intellettuale favorire la costruzione di una coscienza storica, favorevole alla rivoluzione storico-sociale di produttrici e produttori associati? Tralasciando il tema dell'educazione affettiva, bisogna riflettere sulla formazione delle competenze professionali o produttive, necessariamente legate all'intelligenza e razionalità dell'essere umano, nonché al nostro tema: la definizione di coscienza. Argomento da circoscrivere alla sua logica per comprenderne i diversi tipi: coscienza ecologica, di genere, politica, culturale, multiculturale, transculturale. In sostanza, la coscienza è la capacità di conoscere in modo differenziato gli oggetti e/o i processi operanti nel nostro raggio di attenzione. Essa presuppone l'astrazione, logica e scientifica o razionale. Capacità che utilizzano le "operazioni formali" di Piaget, necessarie a stabilire differenze significative che accrescono il nostro potere nei confronti dell'ambiente, naturale o sociale.

### Più in là del coscienzialismo

Siamo ben oltre il coscienzialismo, tuttavia è bene insistere su Piaget – questi, senza conoscere le tesi di Marx, giunge alle stesse conclusioni dello studioso tedesco – che dimostra come le strutture psico-cognitive (e morali), nascono dall'azione, cioè dalle attività dei bambini e delle bambine, essenziali per lo sviluppo della loro personalità. È quindi indispensabile "fare" per sapere e per generare la coscienza, comunque la si intenda. Questa è la capacità necessaria per comprendere il significato degli oggetti, le loro relazioni e movimenti, la loro ecologia che deve includere la morale, pratica che sigla la dignità degli esseri umani, essendo un fattore costitutivo del reale.

La coscienza dunque deve essere, prima che genealogica ed epistemica, etica per dare un senso umano agli oggetti, alle loro relazioni e movimenti. L'azione umana attiene agli uomini e ai loro habitat, perciò bisogna dare importanza ai significati

morali. È attraverso la coscienza, nella sua accezione etica, che noi abitiamo, viviamo e/o ci arricchiamo, o moriamo, secondo i modi in cui la morte ci si presenta, e con essa, la tragedia. Così ci disponiamo a percepire, riconoscere e valorizzare le persone con le quali ci relazioniamo per la loro dignità, senza dare loro un riconoscimento astratto (o formale), ispirato da una semplicistica etica civile, politica, compiacente.

Negli habitat che ci ospitano, la tensione fra polo della civiltà e polo della barbarie è tale per cui è necessaria una coscienza storica adeguata, propizia alla rivoluzione storico-sociale delle produttrici e dei produttori associati, posta in una teleologia più ampia di quella capitalistica.

### La tesi della psicoanalisi storica

Alla formulazione del mio discorso è stato indispensabile l'insediamento di S. Freud, in quanto la psicoanalisi tende a condurre verso la coscienza forze che agiscono nell'inconscio per armonizzarle nel modo migliore possibile. Freud ha lavorato per lo più nell'ambito di una psicoanalisi personale, mentre è stato C.G. Jung a riflettere su una prospettiva transpersonale, arrivando a formulare la tesi dell'inconscio collettivo, concetto che mi ha portato a concepire l'idea della psicoanalisi storica. Sebbene tali riferimenti accrescano la coscienza rispetto a quella freudiana, essa tuttavia deve trovare altri riferimenti. Uno lontano: l'esortazione "conosci te stesso" dell'Oracolo di Delfi; ed uno vicino: il commento del filosofo M. Beuchot alla tesi di M. Foucault relativa alla "scrittura del sé", come controparte di una "ermeneutica del sé". L'una e l'altra coinvolte nella ricerca dell'arte di vivere, e, di conseguenza, all'impulso etico di cercare il bene, come via per la migliore convivenza possibile: Il buon vivere.

La tesi della psicoanalisi storica ha antecedenti importanti e mira a ricerche imprescindibili. Contribuisce alla lotta contro "l'indivi-

dualismo borghese", quel feticcio che segna la relazione fra individuo e società nella storia, reclamando una presunta centralità del singolo essere umano quale creatore del mondo e della sua società. Perciò è necessario ricostruire nel mondo moderno la nascita della borghesia e il consolidamento del capitalismo per mostrare come lo sforzo del servo della gleba emancipato riesca a generare quelle pratiche che fondano le città e creano le forme di produzione chiamate "borghesi" e il mondo della borghesia. Contro la tesi dell'"individualismo borghese" del liberalismo, bisognaribadire con forza la verità storica e cioè che è stata l'azione collettiva a creare il mondo moderno. Questa è la verità che rende liberi gli uomini.

La tesi della psicoanalisi storica è una proposta di autoanalisi per contribuire alla creazione della libertà, una libertà centrata sulla corretta interpretazione del rapporto fra singolo e società, fondata sull'assunto che siamo esseri sociali. Esistiamo anche singolarmente, in quanto possediamo un corpo, una psicologia, infine una personalità, che è e solo può essere, in un rapporto di tensione fra l'esistenza del singolo ed il suo contesto sociale – siamo in una relazione – che si concretizza nella formazione della persona. L'uomo singolare deve essere consapevole dei vincoli sociali, che lo rendono un punto di convergenza fra il sociale e l'individuale, in una omeostasi, di cui è core-sponsabile, con la comunità cui appartiene, la società e la storia.

La psicoanalisi storica è una proposta di auto-analisi fondata sulla socialità e sulla coscienza storica che la filosofia europea concepisce a partire da G.B. Vico sino ai maggiori rappresentanti della filosofia classica tedesca e concludersi con l'esperienza della storicità della prassi. Si nutre degli apporti della scuola freudiana e degli sviluppi recenti delle ricerche di Foucault-Beuchot, che invitano alla "cura di sé", all'arte del buon vivere e ad un'etica storica fondata sulla migliore auto-coscienza possi-

bile, che deve realizzarsi con una "tecnologia del sé".

### La formazione della persona

In base alle argomentazioni finora esposte ho delineato delle istanze per realizzare la psicoanalisi storica che ci interessa approfondire.

1) La struttura basica della personalità per l'integrazione del suo profilo psichico, del suo carattere morale e delle particolarità anatomico-fisiologiche, fra le quali eccelle la struttura cerebrale.

2) Il nucleo familiare di socializzazione primaria del bambino.

3) La condizione della classe sociale egemonica nel quartiere, il luogo dove si realizza tale socializzazione e la comunità alla quale il bimbo o la bimba appartengono con la propria famiglia.

4) Il momento di sviluppo della classe sociale di appartenenza, sempre presente, anche in questi tempi di presunta dissoluzione delle classi sociali e di "fine della storia".

5) Lo stato delle relazioni di produzione nella regione in cui si realizzano tali processi.

6) La situazione storica della formazione sociale che politicamente li organizza.

7) Il momento storico che riguarda la correlazione delle forze sociali vigenti nella realtà.

8) La prassi relativa al modo di produzione e appropriazione dominante al momento della nascita del bambino o della bambina, ovvero: la dinamica quotidiana che si realizza effettivamente nell'ambiente della persona analizzata.

9) L'organizzazione e/o strutturazione del modo di produzione e appropriazione in quanto tale, la relativa concezione storica nello sviluppo della sua dinamica.

Sapere intorno al proprio sé, realizzare l'ermeneutica del sé che propone Beuchot per l'auto-conoscenza, presuppone lo svolgersi di un'operazione archeologica intorno alle nostre personali origini e ai contesti di formazione. Ora, per pro-

muovere la tecnologia pensata per portare a compimento il destino annunciato dall'Oracolo di Delfi, bisogna dare ordine alle nuove istanze.

Esposta la tesi centrale della pedagogia analogica del quotidiano, bisogna ora illustrarla attraverso l'ermeneutica della formazione di una vita significativa, quella di Carlo Marx.

### Marx come esempio

Essendo la formazione della persona soggetta alle forme di produzione e di appropriazione di un'epoca, è necessario considerare le condizioni della nascita di Carlo Enrico Marx. Va specificata la formazione della sua personalità in relazione alle condizioni della sua famiglia giudeo-cristiana, del quartiere di Treviri, dove cresce e si forma; le caratteristiche della classe piccolo-borghese dei professionisti liberali; la regione quasi borghese della Renania prussiana, occupata da Napoleone dal 1794 al 1814; la formazione sociale della Prussia di Guglielmo Federico III, oscillante tra dominio feudale e produzione borghese; la geografia politica dell'Europa centrale, attraversata dalle lotte di classe della Restaurazione; la transizione dell'Europa, specie della Germania, dal feudalesimo allo sviluppo borghese; la nascita della filosofia classica tedesca, socialismo utopico francese ed economia politica inglese. Le tre forme culturali che alla fine integrano il pensiero di Marx.

### Il ruolo della socializzazione primaria, secondaria (scolistica), terziaria (civile)

L'inserimento iniziale di Marx nella prassi del suo tempo avviene con la socializzazione primaria in famiglia, la quale favorisce il formarsi

di una soggettività che assorbe significati sintetizzati dalla famiglia dalla prassi sociale in cui è coinvolta e che interiorizza le icone umaniste liberali di suo padre e sicuramente il suo pragmatismo. Li trasmette nei primi dodici anni di vita del ragazzo nel periodo della sua simbolizzazione, che si completa con l'entrata nel 1830 al Liceo Superiore. Dopo, nel 1835, presso l'Università di Bonn comincia a conoscere una prassi più complessa. Tuttavia, la sua personalità comincia a trasformarsi a Berlino a contatto con la Filosofia hegeliana: entra in rapporto con i rappresentanti di questa scuola ed è la sinistra hegeliana a modificare la sua epistemologia. Lo testimoniano la lettera al padre del 10 novembre 1837, i *Quaderni preparatori* alla sua tesi dottorale e la Tesi stessa.

Nel 1842 a Colonia Marx fa un'esperienza di redattore nel giornale di Rin, la *Gazzetta Renana*, che porrà in crisi i valori dei giovani hegeliani e lo indurranno a rivedere il suo pensiero. Come risulta dal lavoro del marzo-agosto 1843, la *Critica della filosofia dello Stato di Hegel*, lo spartiacque che lo porta all'esilio politico e a formulare le tesi della sua riflessione filosofica, attraverso la mediazione filosofica di L. Feuerbach. Così dal 1843 al 1844 critica Hegel e i giovani hegeliani. Questi cambiamenti in lui nascono dall'inserimento nelle relazioni sociali della produzione capitalista che lo rendono innovativo per i tempi. Li esprime negli "Annali franco-tedeschi", *La questione ebraica*, e la *Introduzione alla Critica della filosofia dello Stato di Hegel*.

Il suo soggiorno a Parigi, a partire dall'ottobre 1843, gli svela una nuova realtà, che lo coinvolge, a livello operativo, nel movimento sociale di proletari e artigiani residenti parigini, e, a livello teorico, negli insegnamenti dei comunisti, socialisti ed anarchici inglesi.

### Pennellate per tracciare un ritratto

La breve archeologia abbozzata intorno ai primi anni della biografia di Marx offre delle pennellate sulla psicoanalisi storica. Egli – data la circostanza storica – non intuisce l'idea di psicoanalisi. Eppure è consapevole dei feticci, imprecisioni, incomprensioni e insufficienze concettuali che condizionano la sua formazione – ossia costruisce la sua coscienza – per cercare di sostituirla con costruzioni intellettuali – o simboliche – migliori. Che oggi vengono chiamate icone, energie simboliche potenti, sintropiche, amanti della vita, quindi rivoluzionarie, nemiche di quanto mina l'esistenza e impedisce lo sviluppo e l'arricchimento degli esseri umani. E Marx riesce a costruirsi icone potenti per emanciparsi dai feticci della proprietà privata, che mina la vita.

In questo saggio cerco di mostrare la tesi centrale della pedagogia analogica del quotidiano, la quale mediante la psicoanalisi storica vuole contribuire alla formazione della persona.

#### NOTE BIBLIOGRAFICHE

- M. BEUCHOT PUENTE Y L.E. PRIMERO RIVAS, *La hermenéutica analógica de la pedagogía de lo cotidiano*, Primero Editores, México, 2003.
- D. McLELLAN, *Karl Marx - Su vida y sus ideas*, Critica-Grupo Editorial Grijalbo, Barcelona, 1977.
- L.E. PRIMERO RIVAS, *Contribución a la crítica de la razón ética I - El pensamiento ético en el joven Marx*, Primero Editores, México, 1984.
- L.E. PRIMERO RIVAS, *Emergencia de la pedagogía de lo cotidiano*, co-edición AC Editores - Primero Editores, Cali-Colombia, México, 1999.
- L.E. PRIMERO RIVAS y M. BEUCHOT, *Hacia una pedagogía analógica de lo cotidiano*, Primero Editores, México, 2006.
- A. VALLERIANI, "Emancipazione e tragicità in pedagogia", in *Prospettiva persona*, anno XVI, luglio-dicembre 2007.